

ires



basilicata

# **Basilicata 2017: una regione che non demorde...ma che non morde**

*La Basilicata nel 2016: export, mercato del lavoro, credito, natalità imprenditoriale. Previsioni e considerazioni per il 2017.*

## Sommario

<i>1. Premessa.....</i>	<i>3</i>
<i>2. Export.....</i>	<i>3</i>
<i>3. Mercato del lavoro.....</i>	<i>10</i>
<i>4. Demografia d'impresa.....</i>	<i>25</i>
<i>5. Credito.....</i>	<i>26</i>
<i>6. Demografia e popolazione.....</i>	<i>29</i>
<i>7. Considerazioni di sintesi.....</i>	<i>31</i>

### *1. Premessa.*

In questo paragrafo sono raccolti i principali dati economici, tratti da diverse fonti (ISTAT, Banca d'Italia, Unioncamere, ecc.) disponibili a scala territoriale. L'obiettivo è quello di fornire un quadro, il più aggiornato possibile, relativo all'evoluzione dei principali indicatori economici della regione. Gran parte dei dati commentati, quindi, si riferiscono all'intero 2016 con particolare riguardo agli ultimi due trimestri dello stesso anno. È bene rammentare che, a livello di singole regioni, le statistiche a disposizione presentano un dettaglio molto inferiore rispetto a quanto avviene a scala nazionale; esse, inoltre, sono rilasciate con un maggiore ritardo temporale. Di conseguenza, gli indicatori presentati verranno sia commentati di per sé, dove offrano indicazioni interessanti su aspetti importanti, e, alla fine del presente paragrafo, si cercherà di metterli insieme per fornire, nei limiti del possibile, una valutazione complessiva della fase ciclica attraversata dalla regione.

### *2. Export.*

Nel 2016, le attività regionali più direttamente coinvolte nell'attività esportativa hanno confermato i segnali di ripresa emersi nei due anni precedenti. Tale risultato risulta maggiormente apprezzabile tenendo presente che è maturato in un contesto caratterizzato da un rallentamento nel ritmo di crescita della domanda estera. Decisivo è risultato il contributo offerto dal settore dei mezzi di trasporto, le cui vendite all'estero sono aumentate ancora del 71,6% dopo i fortissimi aumenti degli ultimi due anni. L'incremento osservato in regione, come nel 2015, è stato di gran lunga più ampio sia rispetto alle regioni del Centro-Nord, dove nel 2016 si è registrata una crescita commisurata nel 1,2%, sia rispetto alla media delle regioni meridionali, dove le esportazioni sono aumentate del 22,8%. Positiva è stata la performance del settore manifatturiero regionale in complesso le cui esportazioni sono aumentate del 62,2% e del comparto agricolo (+14,0%) mentre in calo risultano, nel 2016 le esportazioni di servizi. Nel resto del paese la crescita delle esportazioni è stata relativamente modesta ed intorno all'1% sia al Sud sia nelle regioni del Centro-Nord. Un divario favorevole al Sud si rileva considerando le esportazioni al netto delle vendite all'estero di petrolio

greggio, che risentono delle scelte di allocazione di specifiche fasi produttive da parte delle compagnie petrolifere operanti e che hanno registrato in corso d'anno un ulteriore sensibile calo (-20,7%): +7,2% per il Mezzogiorno a fronte del +1,2% del Centro-Nord.

**Tab. 1. Esportazioni per ripartizione territoriale e regione (a)**

Ripartizioni e regioni	2016		2014-2015 Var. %	2015-2016 var.%
	Milioni di euro	%		
Abruzzo	8.166	2,0	7,4	9,7
Molise	526	0,1	36,4	7,0
Campania	9.996	2,4	2,5	2,9
Puglia	7.914	1,9	-0,5	-2,2
Basilicata	4.515	1,1	156,0	53,5
Calabria	414	0,1	15,1	10,4
Sicilia	7.073	1,7	-11,6	-17,3
Sardegna	4.209	1,0	1,5	-10,9
Province diverse e non specificate	5.776	1,4	7,4	10,5
Mezzogiorno	42.812	10,3	4,0	1,1
Centro-Nord	368.489	88,4	3,2	1,0
ITALIA	417.077	100,0	3,4	1,2

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT.

Continuando la disanima settoriale, anche il comparto dei metalli di base ha fatto segnare una performance rilevante (+60,5%), in particolare con riguardo alla metallurgia (+316,4%). Altri comparti produttivi che hanno avuto variazioni significative sono quelli dei computer ed apparecchi elettronici (+28,9%) e dei prodotti chimici (+27,5%).

In riferimento ai servizi, dinamiche negative hanno riguardato tutti i principali comparti: dai prodotti delle altre attività professionali, scientifiche e tecniche (-49,1%), dai prodotti dei servizi di informazione e comunicazione (-92,6%), alle attività artistiche, sportive e di intrattenimento (-27,3%).

**Tab.2. Esportazioni per sezioni e divisioni ateco 2007 - Basilicata, Mezzogiorno, Centro-Nord - Mondo. 2015-2016**

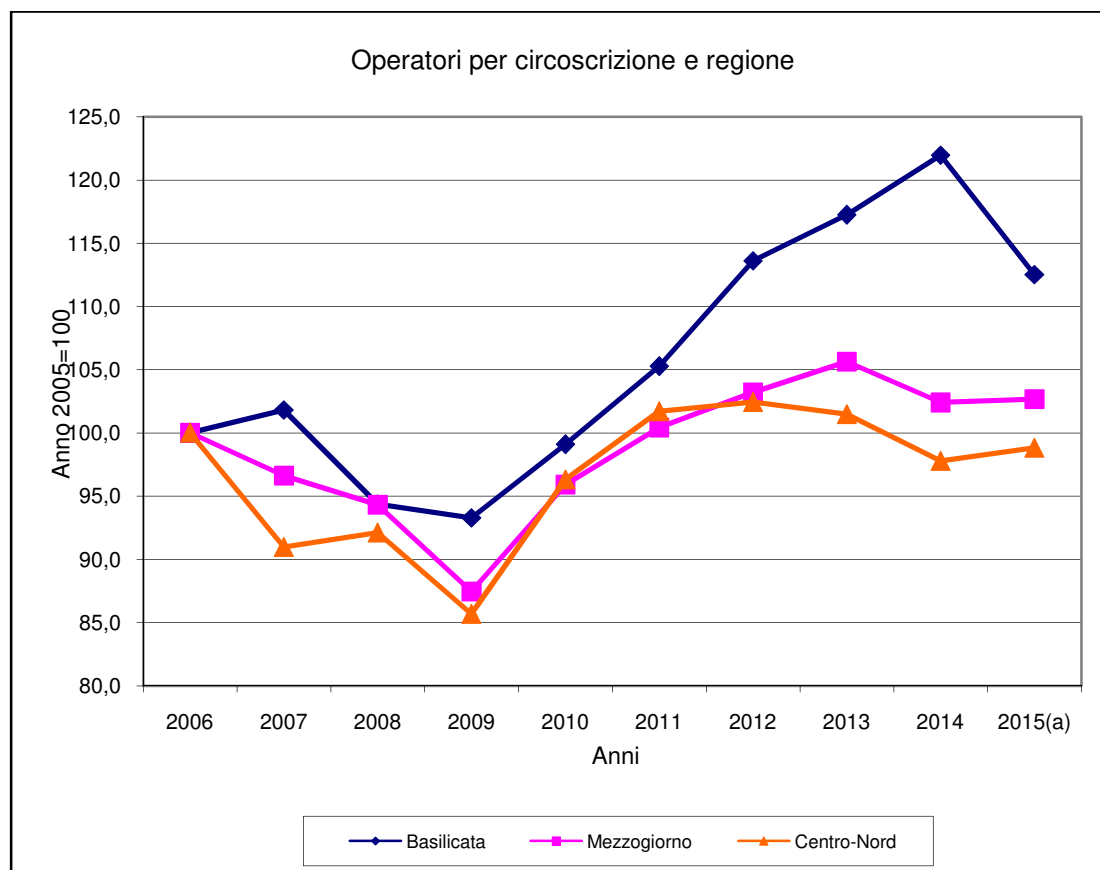
(valori assoluti in migliaia di euro e variazioni percentuali rispetto al periodo precedente)

Classificaz. Ateco 2007	2016			var. % 2015-2016		
	Basilicata	Mezzogiorno	Centro-Nord	Basilicata	Mezzogiorno	Centro-Nord
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	53.42	1.954,8	4.859,1			
	5	79	91	14,0	0,1	4,3
PRODOTTI DELL'ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	141,6		668,09			
	72	312,858	3	-38,4	-19,3	-6,1
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' MANIFATTURIERE	4.319	40.326	359,01			
	33,90	4.904,7	26.636	62,2	1,3	1,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	33,90	4.904,7	26.636			
	1	42	238	-7,3	3,3	4,4
Prodotti alimentari	30,65	4.901,4	26.632			
	7	99	994	-7,1	2,7	3,8
Bevande	3,243	3,243	3,243	-8,6	8,3	3,5
Tabacco	0	0	0	-	50,0	622,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	48,52	2.237,3	46.324			
	8	54	307	2,5	0,0	1,3
Prodotti tessili	43,24		9.539,4			
	3	316,012	61	1,2	-3,8	0,1
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)			18.564			
	4,832	899,969	084	22,8	-1,5	2,5
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili		1.021,3	18.220			
	453	73	762	-30,1	2,5	0,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa			7.929,3			
	9,907	417,461	58	-3,9	-4,7	0,6
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio			1.638,5			
	325	83,392	07	-48,9	-19,0	5,0
Carta e prodotti di carta			6.245,2			
	9,582	331,739	94	-1,0	-0,2	-0,4
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati						
	0	2,330	45,557	-	-18,8	-13,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati		7.309,4	2.710,2			
	59	32	67	14,6	-20,7	-14,1
Sostanze e prodotti chimici	33,92	2.011,7	25,472			
	5	10	661	27,5	-8,5	2,7
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	33,72	2.466,2	18,421			
	5	60	410	18,5	8,1	5,4
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	29,79	1.795,9	23,485			
	6	05	997	-14,3	-0,7	2,4
Articoli in gomma e materie plastiche	26,35	1.161,1	13,929			
	1	40	295	-12,8	3,9	2,2
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi			9.556,7			
	3,445	634,765	02	-24,7	-8,2	2,7
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	48,04	2.489,3	41,262			
	9	78	346	60,5	6,4	-0,3
Prodotti della metallurgia	25,30		6.657,1			
	2	625,670	20	316,4	6,8	-0,6
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	22,74	1.863,7	34,605			
	7	08	226	-4,6	6,3	-0,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	195,2	1.169,4	12,445			
	40	12	737	28,9	-6,3	0,1
Apparecchi elettrici		1.200,8	20,770			
	6,438	44	238	-11,0	9,6	-0,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	32,60	2.416,9	73,482			
	2	88	268	20,4	3,4	0,1
Mezzi di trasporto	3,782	10,874	36,645			
	0,029	944	263	71,6	22,8	1,2
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3,782	8.899,1	25,286			
	0,005	94	193	71,6	29,1	-2,6
Altri mezzi di trasporto		1.975,7	11,359			
	24	50	070	-87,8	0,7	10,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	65,16	1.032,1	23,428			
	1	32	090	10,6	4,3	0,6
Mobili	63,66		8.569,2			
	1	672,608	99	12,3	3,0	0,4
Prodotti delle altre industrie manifatturiere			14,858			
	1,500	359,524	791	-33,8	6,9	0,7
ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	0	0	4	-	-	-100,0
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI E RISANAMENTO			1.368,6			
	277	95,730	16	5,1	21,3	-2,3
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE			1.251,6			
	29	23,262	25	-92,6	-2,1	2,1
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	73	1,685	31,222			
			293,13	-49,1	71,7	-14,4
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	48	17,810	3			
				-27,3	68,2	-25,9
PRODOTTI DELLE ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI	0	135	40			
			1.002,8	-	122,6	-55,6
MERCI DICHIARATE COME PROVVISI DI BORDO, MERCI NAZIONALI DI RITORNO E RESPINTE, MERCI VARIE	19	78,628	32			
	4,514	42,811	368,48	-48,9	-12,1	-16,8
Totale MONDO	903	550	8,937	53,5	1,1	1,0
Totale -CD (Coke e prodotti petroliferi raffinati)	4,514	58,221	548,06			
	844	902	2,178	53,5	7,2	1,2

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT.

In questo *Quaderno*, oltre al commento dei dati congiunturali, si vuole richiamare l'attenzione su alcuni elementi di natura più strutturale che spiegano gran parte dei movimenti sottostanti l'evoluzione dell'export nel medio periodo. Sotto questo profilo, la Fig. 1 è molto esemplificativa.

**Fig.1. Operatori all'export per circoscrizione e regione**



Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT.  
(a) dati provvisori

Come è facile osservare, nel corso degli ultimi vent'anni il commercio mondiale ha subito una profonda mutazione: i beni c.d. *high-tech*- ovvero quelli che inglobano “pezzi” significativi di conoscenza *formale*- sono cresciuti ad una velocità più che doppia rispetto agli altri. In quest'ultimi vi è ricompresa una parte significativa della specializzazione produttiva nazionale. Più in generale, l'evidenza empirica riportata nella Fig. 1 mostra chiaramente come i cambiamenti nella domanda mondiale hanno determinato una “spaccatura” tra beni a crescita relativamente più veloce - definiti a crescita dinamica - rispetto ad altri interessati da ritmi di espansione relativamente minori (che in alcuni casi si sono trasformati in cali anche in termini assoluti).

L'ISTAT ha operato una riclassificazione dei beni esportati raggruppando insieme quelli che, nell'attuale fase ciclica attraversata dall'economia mondiale, sono definibili a "crescita dinamica". I territori ove sono localizzate le imprese che producono i beni maggiormente richiesti nel mondo si trovano in una posizione di vantaggio. In Tab. 3 è riportata questa informazione.

**Tab. 3. Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica**

(a) (b)

**Quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni (percentuale)**

Regioni e circoscrizioni	Anni							
	1995	2000	2005	2010	2012	2013	2014	2015
Basilicata	44,46	66,34	63,87	76,79	62,49	53,90	66,62	85,82
Mezzogiorno	34,14	35,22	33,22	32,64	29,17	31,56	32,63	37,18
Centro-Nord	27,87	30,74	30,49	30,40	28,90	29,69	30,25	31,07
Italia	28,45	31,16	30,22	30,32	28,66	29,57	30,18	31,37

(a) Fino all'anno 2008, i settori dinamici considerati, secondo la classificazione Ateco 2002, sono: DG- Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali; DL-Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione; DM-Mezzi di trasporto; KK- Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali; OO - Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali. Dal 2009, con l'adozione della nuova classificazione Ateco 2007, i settori dinamici sono: CE-Sostanze e prodotti chimici; CF - Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CI- Computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ - Apparecchi elettrici; CL-Mezzi di trasporto; M - Attività professionali, scientifiche e tecniche; R - Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; S - Altre attività di servizi.

(b) I dati del 2014 sono provvisori.

Fonte: ISTAT.

Emerge dalla tabella la peculiare caratteristica della regione nel panorama italiano. La quota di export regionale in beni a "crescita dinamica" è molto elevata, in misura significativamente maggiore di quanto è dato riscontrare nell'intero Sud o nel resto del paese. Anche in questo caso, tale risultato è frutto del decisivo contributo della filiera dell'*automotive*. Sebbene quest'ultima informazione ricalchi, per certi versi, quanto visto in relazione all'evoluzione congiunturale, la particolare angolazione adoperata ci fornisce un'informazione suppletiva non di poco conto. Precisamente, la tassonomia dei beni a "crescita dinamica" riportata nella Tab. 3 si riferisce a prodotti che inglobano competenze, investimenti, presenza di capitale umano qualificato; ovvero vantaggi competitivi non facilmente replicabili. Sono questi che permettono di stare nelle catene globali del valore<sup>1</sup> occupando le fasi "a monte" e "a valle", ovvero quelle più redditizie. Tali vantaggi sono sfortunatamente scarsamente presenti nel tessuto produttivo locale e anche nazionale; spesso, invece, risultano maggiormente collegati alla presenza di

<sup>1</sup>Si veda in proposito SVIMEZ, *Rapporto 2015 sull'Economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, pp.509-513.

imprese a proprietà estera. In Tab. 4 è riportata una sintetica indicazione della presenza delle multinazionali nelle principali circoscrizioni e in regione.

**Tab. 4. Imprese a partecipazione estera, per circoscrizione e regione al 31 dicembre di ogni anno**

Circoscrizioni e regioni	Totale partecipazioni											
	Imprese a partecipazione estera				Addetti delle imprese a partecipazione estera				Fatturato delle imprese a partecipazione estera (milioni di euro)			
	2008	2012	2013	2014	2008	2012	2013	2014	2008	2012	2013	2014
Italia Nord-Occidentale	5.706	5.624	5.481	6.449	553.350	519.203	516.305	546.582	288.137	282.314	269.217	272.233
Italia Nord-Orientale	1.963	2.151	2.113	2.488	149.066	152.729	149.183	160.536	64.117	63.217	61.625	65.765
Italia Centrale	1.231	1.321	1.269	1.555	201.575	200.173	198.844	197.845	131.930	147.015	137.356	128.872
Mezzogiorno	458	520	504	918	50.085	49.875	51.574	90.310	19.195	19.936	29.363	39.645
Basilicata	20	30	29	61	743	406	329	448	259	149	134	145
Totale	9.358	9.616	9.367	11.102	954.076	921.980	915.906	954.582	503.379	512.482	497.561	498.598

Circoscrizioni e regioni	Principali rapporti caratteristici											
	Addetti per impresa				Fatturato per addetto				Addetti/Popolazione (per 1.000 ab.)			
	2008	2012	2013	2014	2008	2012	2013	2014	2008	2012	2013	2014
Italia Nord-Occidentale	97,0	92,3	94,2	84,8	520.713	543.744	521.430	498,065	35,2	34,9	32,4	32,1
Italia Nord-Orientale	75,9	71,0	70,6	64,5	430.126	413.915	413.082	409,658	12,4	13,1	13,2	12,8
Italia Centrale	163,7	151,5	156,7	127,2	654.498	734.440	690.771	651,380	16,7	17,2	16,9	16,6
Mezzogiorno	109,4	95,9	102,3	98,4	383.240	399.729	569.342	438,988	2,4	2,4	2,4	2,5
Basilicata	37,2	13,5	11,3	7,3	348.047	367.602	407.239	323,661	1,8	1,3	0,7	0,6
Totale	102,0	95,9	97,8	86,0	527.609	555.849	543.244	522,321	15,8	15,9	15,3	15,1

Fonte: Banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE.

Come è agevole osservare, numero e consistenza, in termini di addetti, delle imprese localizzate in Basilicata con proprietà estera<sup>2</sup> appaiono relativamente esigui (v. indicatore addetti/popolazione). È questo un settore, quindi, nel quale vi sono ampi margini di miglioramento. In particolare, i territori interessati da fenomeni di sviluppo accelerato negli ultimi vent'anni hanno visto, praticamente ovunque, il contributo decisivo di imprese estere. Si ribadisce, non è che la possibilità di acquisire i vantaggi competitivi in grado di favorire un *upgrading* nelle catene del valore sia appannaggio delle sole filiali di multinazionali; tuttavia, come l'esperienza recente insegna, queste spesso costituiscono un "traino" a favore di imprese locali. Precisamente, le unità produttive regionali possono essere coinvolte in fasi produttive, economicamente non

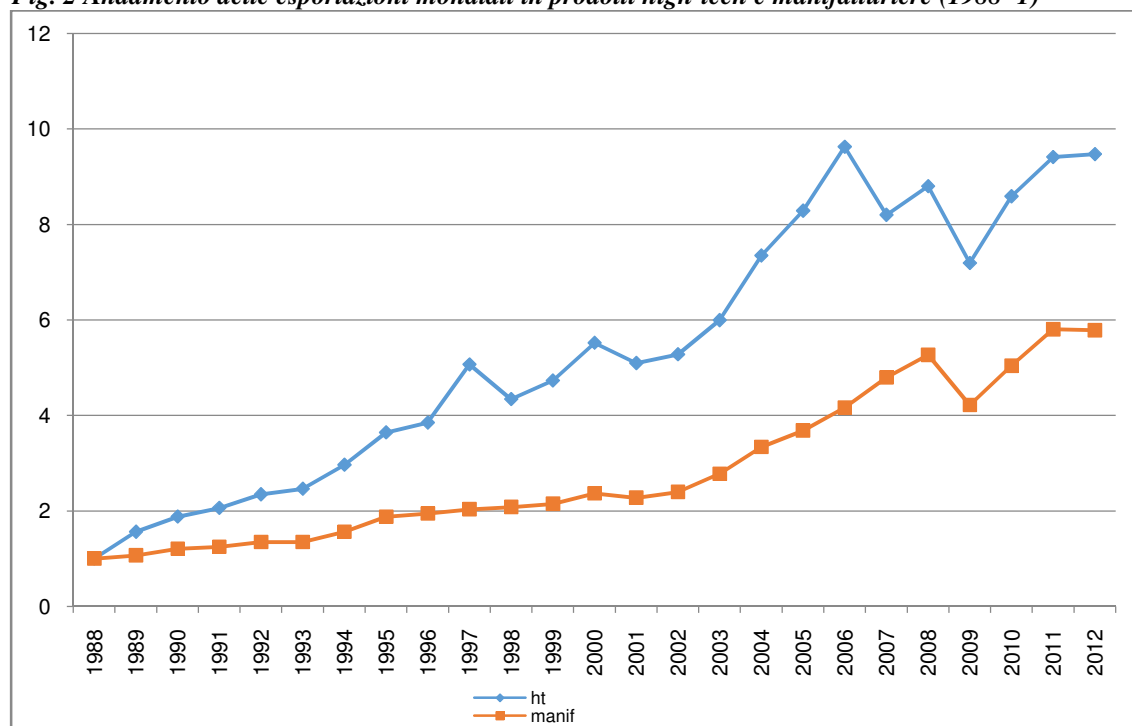
<sup>2</sup>Nei dati riportati in Tab. 4, i più recenti disponibili, non vi sono ricompresi quelli relativi all'impianto automobilistico di Melfi in quanto le trasformazioni societarie (nascita gruppo F.C.A. di diritto olandese) sono successive al 2013.



convenienti se affrontate da sole, che richiedono l'implementazione di investimenti immateriali e/ol'acquisizione di professionalità in grado, a loro volta, di accrescere il numero delle unità che operano nei segmenti produttivi caratterizzati da una crescita della domanda più veloce. In questo senso sarebbe utile aprire una riflessione sul ruolo di strutture deputate alla ricerca e sviluppo e orientate a fornire un supporto di definizione strategica nei processi e nei prodotti. (v. campus FCA)

A completamento di questo paragrafo, in Fig. 2 è riportata un'altra informazione di un certo interesse. Precisamente, nel grafico in oggetto compare il numero degli operatori all'export regionali, ovvero le unità (singole imprese, filiali di multinazionali o altro) che hanno effettuato vendite all'estero.

**Fig. 2 Andamento delle esportazioni mondiali in prodotti high-tech e manifatturiere (1988=1)**



Fonte: Ns. elaborazioni su dati ENEA-OECD.

Come è agevole osservare, da metà dello scorso decennio al 2014 il numero degli operatori all'export in regione è aumentato in maniera marcata, specie negli anni successivi al 2011, sia in confronto all'intero Sud che all'Italia nel suo complesso. I dati (non definitivi) relativi al 2015 segnano invece un'adiminuzione per la Basilicata a fronte di un moderato aumento sia a livello nazionale sia per il complesso delle regioni del Mezzogiorno. Questo dato si può spiegare, in parte, come "reazione" alle difficoltà

emerse nel mercato domestico e che hanno spinto operatori economici locali ad andare all'estero. La controparte di questa reazione, di per sé da valutarsi positivamente, è che il valore dell'export per operatore è, nello stesso arco temporale, progressivamente diminuito: dagli oltre 2,5 ml. di euro registrati alla fine dello scorso decennio agli 1,6 ml. di euro osservati nel 2014. All'incremento nel numero degli operatori non è corrisposta un'analoga variazione nel fatturato conseguito sui mercati esteri. In altre parole, sebbene vi sia, da parte delle imprese locali, una crescente attenzione al fronte estero, la capacità di generare valore in questi mercati incontra delle difficoltà non marginali. Anche questi dati, in definitiva, richiamano alcuni concetti prima esposti, ovvero che l'accesso ai mercati esteri richiede l'implementazione di investimenti materiali e immateriali di ammontare non trascurabile e a redditività altamente differita. Interventi di politica economica in questo campo appaiono altamente auspicabili, anche per rafforzare i segnali positivi provenienti dall'interno del sistema produttivo locale.

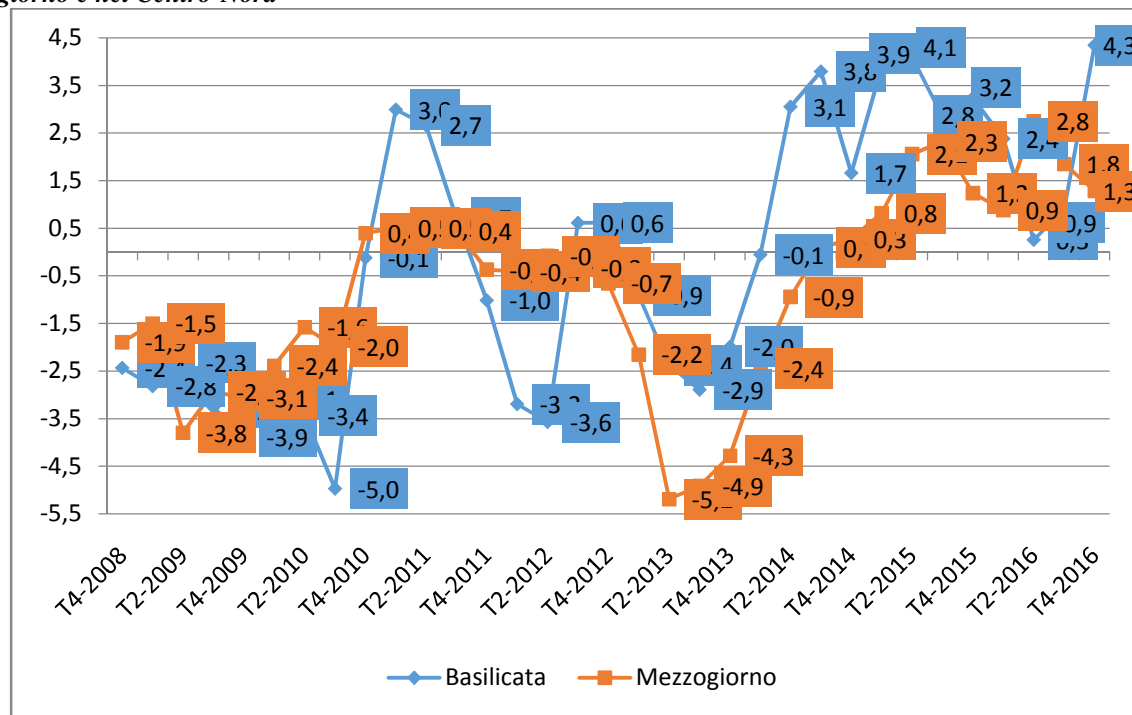
### *3. Mercato del lavoro.*

Nel corso del 2016, in base all'indagine sulle Forze di lavoro condotta dall'ISTAT, è proseguita, anche se con ritmi più contenuti, la crescita dell'occupazione avviata nella seconda parte del 2014; nel contempo si è decisamente ridotto il ricorso alla Cassaintegrazione guadagni (v. Fig.3).

Nella media del 2016 gli occupati sono aumentati del 2,0% rispetto al 2015. La dinamica dell'occupazione in corso d'anno nella regione è migliore rispetto al Mezzogiorno nei primi tre mesi, più contenuta nel secondo e terzo trimestre e ritorna sensibilmente più accentuata nell'ultimo trimestre.

La ripresa dell'occupazione osservata nel 2016 ha coinciso, con una lieve flessione delle persone in cerca di occupazione (circa 500 unità pari al -1,6%); di conseguenza, il tasso di disoccupazione regionale si è ridotto di quasi mezzopunto percentuale passando dal 13,7% del 2015 al 13,3% del 2016, a fronte di una modesta crescita nel Mezzogiorno (dal 19,4% al 19,6%). Calo analogo a quello del Centro-Nord, area nella quale il tasso di disoccupazione è passato dall'8,8% all'8,4%.

**Fig. 3 Andamento tendenziale degli occupati tra il IV trimestre 2008 e 2016 in Basilicata, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord**



Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT.

A riguardo va aggiunto che, nella media del 2016, gli occupati in regione erano circa 193 mila, 4 mila in più rispetto al 2015 ed in graduale recupero dei livelli occupazionali raggiunti prima della crisi (circa 194.000 occupati nella media del 2008) (v. Tab. 6). Il tasso d'occupazione è aumentato di oltre un punto percentuale dal 2015 al 2016, passando dal 49,2% al 50,3%; quasi 7 punti al di sopra di quello medio del Mezzogiorno (43,4%, era 42,5% nel 2015).

**Tab. 5. Andamento tendenziale degli occupati tra il IV trimestre 2008, 2015 e 2016**

Regioni e circoscrizioni	IV T 2008	IV T 2015	IV T 2016	IV T 2008-2015	IV T 2015-2016	IV T 2008-2016
	Valori assoluti (000)			Variazioni assolute (000)		
Basilicata	192,1	188,9	197,1	-3,2	8,2	5,0
Mezzogiorno	6.373,7	5.964,4	6.040,8	-409,2	76,4	-332,9
Centro-Nord	16.646,9	16.594,3	16.770,2	-52,6	175,9	123,3
- Nord-Ovest	6.813,0	6.773,4	6.816,9	-39,7	43,5	3,9
- Nord-Est	5.067,7	4.942,9	5.054,1	-124,8	111,2	-13,6
- Centro	4.766,2	4.878,0	4.899,2	111,8	21,1	133,0
Italia	23.020,5	22.558,7	22.811,0	-461,8	252,3	-209,6
				Variazioni %		
Basilicata				-1,7	4,3	2,6
Mezzogiorno				-6,4	1,3	-5,2
Centro-Nord				-0,3	1,1	0,7
- Nord-Ovest				-0,6	0,6	0,1
- Nord-Est				-2,5	2,2	-0,3
- Centro				2,3	0,4	2,8
Italia				-2,0	1,1	-0,9

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT.

**Tab. 6. Andamento degli occupati tra la media 2008, 2014 e 2015**

Regioni e circoscrizioni	Media 2008	Media 2015	Media 2016	Media 2008-2015	Media 2015-2016	Media 2008-2016
	Valori assoluti (000)			Variazioni assolute (000)		
Basilicata	194,0	188,8	192,5	-5,2	3,7	-1,5
Mezzogiorno	6.432,0	5.950,3	6.051,1	-481,7	100,8	-380,9
Centro-Nord	16.658,4	16.514,5	16.706,7	-143,9	192,3	48,3
- Nord-Ovest	6.827,5	6.721,1	6.802,5	-106,4	81,4	-25,0
- Nord-Est	5.068,1	4.942,6	5.028,4	-125,6	85,8	-39,8
- Centro	4.762,7	4.850,8	4.875,9	88,0	25,1	113,2
Italia	23.090,3	22.464,8	22.757,8	-625,6	293,1	-332,5
				Variazioni %		
Basilicata				-2,7	2,0	-0,8
Mezzogiorno				-7,5	1,7	-5,9
Centro-Nord				-0,9	1,2	0,3
- Nord-Ovest				-1,6	1,2	-0,4
- Nord-Est				-2,5	1,7	-0,8
- Centro				1,8	0,5	2,4
Italia				-2,7	1,3	-1,4

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT.

Va tuttavia ricordato che quest'ultimo dato nelle regioni del Sud Italia si attesta su valori particolarmente bassi nel confronto europeo. Precisamente, ordinando le regioni

europee (271, nuts 2) in base al tasso di occupazione, quelle del Sud occupano gli ultimi posti (con la parziale eccezione dell’Abruzzo che tuttavia non si allontana di molto). Ciò conferma come, in termini strutturali, il raggiungimento di più elevati saggi di partecipazione al mercato del lavoro resti per la regione e per l’intero Sud un obiettivo strategico ancora da perseguire.

Tornando, ora, al commento dell’evoluzione congiunturale, è interessante notare come l’andamento dell’occupazione nella regione presenti alcune peculiarità rispetto al Mezzogiorno. L’aumento degli occupati è interamente ascrivibile alla componente femminile (+6,5% a fronte di una flessione del -0,7% degli uomini), mentre nel Mezzogiorno la dinamica di genere è più equilibrata con leggera prevalenza delle donne (+2,1% a fronte del +1,5% dei maschi) (v. Tab. 7).

**Tab.7. Andamento degli occupati tra il 2015 e 2016 per sesso e posizione nella professione**

Regioni e circoscrizioni	Totale	Maschi	Femmine	Dipendenti	Indipendenti	A termine	A tempo indeterminato	Tempo pieno	Tempo parziale	15-34 anni	35-49 anni	50 anni e più
Variazioni assolute in migliaia												
Basilicata	3,7	-0,8	4,5	1,0	2,7	2,2	-1,2	0,0	3,7	1,6	-1,3	3,4
Mezzogiorno	100,8	55,2	45,6	103,0	-2,2	12,1	91,0	49,7	51,2	17,7	-29,7	112,8
Centro-Nord	192,3	93,4	98,9	219,8	-27,5	30,0	189,8	133,4	58,9	26,4	-75,2	241,1
Italia	293,1	148,6	144,5	322,8	-29,7	42,0	280,8	183,0	110,1	44,1	-104,9	353,9
Variazioni %												
Basilicata	2,0	-0,7	6,5	0,7	5,1	10,9	-1,0	0,0	13,7	4,1	-1,7	5,2
Mezzogiorno	1,7	1,5	2,1	2,3	-0,1	1,5	2,5	1,0	4,9	1,3	-1,2	5,5
Centro-Nord	1,2	1,0	1,4	1,7	-0,7	1,9	1,7	1,0	1,9	0,7	-1,0	4,5
Italia	1,3	1,1	1,5	1,9	-0,5	1,8	1,9	1,0	2,6	0,9	-1,0	4,8

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT.

Un altro dato di notevole importanza su cui richiamare l’attenzione riguarda l’occupazione giovanile, segmento del mercato del lavoro più duramente colpito dalla “lunga crisi” avviatasi dal 2009. Ebbene, in regione l’occupazione giovanile (15-34 anni) continua a crescere (+4,1%, era +7,6% nel 2015) dopo tre anni di cali sensibili, in misura più accentuata rispetto al resto del Mezzogiorno (+1,3%, era +1,8% nel 2015). Flettono gli occupati nelle classi d’età centrali (-1,7%) in misura più accentuata rispetto all’anno precedente mentre continua la crescita degli occupati con 50 anni e più (+5,2%) che negli ultimi anni hanno parzialmente sostenuto i livelli occupazionali. A differenza che nelle altre aree del paese, dove i progressi occupazionali si sono

concentrati soprattutto tra i lavoratori dipendenti, in Basilicata è aumentato in misura significativa il numero di lavoratori indipendenti (+5,1%) (v. Tab. 7) a fronte di un moderato aumento dei dipendenti (+0,7%).

Le altre informazioni contenute in Tab. 7 permettono di effettuare alcune osservazioni di ordine qualitativo sulle modifiche intervenute nel mercato del lavoro. Sotto questo profilo, dopo due anni si è arrestata la crescita degli occupati a tempo pieno rimasti sui livelli dell'anno precedente mentre vi è stato un forte aumento del part time (+13,7%) dopo la decisa contrazione dell'anno precedente (-5,3%). Tale andamento si discosta parzialmente da quello dell'intero Mezzogiorno, dove il lavoro a tempo pieno cresce significativamente sia nel 2015 che nel 2016 anche se con intensità significativamente inferiore a quella del part time.

In regione, inoltre, nella media del 2016, vi è stato un lieve calo dei dipendenti a tempo indeterminato, diminuiti di oltre mille unità (-1,0), cui ha corrisposto un significativo balzo in avanti di quelli a termine aumentati in valore assoluto di oltre 2 mila unità (+10,9%). L'aumento del lavoro a termine riscontrato in regione risulta, nel confronto con il Mezzogiorno fortemente anomalo. Nel complesso delle regioni meridionali, infatti, sono i dipendenti a tempo indeterminato ad aumentare con maggiore intensità (+2,5% a fronte di un aumento dell'1,5% dei dipendenti a termine).

Com'è ampiamente noto, il mercato del lavoro presenta delle differenze qualitative al suo interno non pienamente colte dai dati aggregati. In Tab. 8 è riportata la composizione dell'occupazione secondo le principali caratteristiche della stessa<sup>3</sup>. Dalla tabella emerge come, a differenza che nel 2015, ai buoni risultati quantitativi non corrispondano analoghi risultati qualitativi. Nel corso del 2016 gli incrementi maggiori nel mercato del lavoro regionale sono stati conseguiti dalle posizioni lavorative “parzialmente standard” (+11,7%) e dagli “atipici” (+1,8%) (v. Tab. 8). L'evoluzione del primo gruppo è fortemente connessa con l'aumento dell'occupazione femminile in una fase meno dinamica della domanda di lavoro e quindi orientata ad aprire posizioni part time. Gli “atipici” mantengono un peso non marginale: nel 2016 essi rappresentano circa il 13% dell'intero stock di occupati regionali, circa due punti percentuali in più del dato relativo all'intero Centro-Nord (e due punti in meno, invece, nel confronto con il Sud).

---

<sup>3</sup>Le informazioni contenute in Tab. 8 sono state ottenute partendo dai c.d. “microdati” della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro, ovvero le posizioni dei singoli lavoratori presenti nella banca dati ISTAT relativa alle forze di lavoro. Com'è facilmente intuibile, è questa un'informazione particolarmente accurata che sintetizza un aspetto rilevante del mercato del lavoro.

In considerazione delle limitate, o completamente assenti, tutele cui questo segmento usufruisce, è questo un elemento di intervento di specifiche policy. Gli insoddisfacenti risultati qualitativi dell'anno riflettono probabilmente anche il fatto che nella parte centrale dell'anno la crescita dell'occupazione si è quasi fermata per riprendere con decisione solo nell'ultimo trimestre. Ne è derivato un dato medio influenzato da una domanda in declino dopo i forti incrementi che avevano caratterizzato l'intero 2015.

**Tab. 8 Occupati per carattere dell'occupazione\* e area geografica nel 2016 (valori assoluti e var. rispetto al 2015)**

	Standard	Parzialmente Standard	Atipici	Total e
		valori assoluti in migliaia		
Basilicata	145	22	25	192,5
Mezzogiorno	4.362	804	889	6.055
Centro-Nord	12.324	2.542	1.819	16.686
Italia	16.686	3.346	2.708	22.740
		variazioni assolute sul 2015		
Basilicata	1	2	0	4
Mezzogiorno	36	70	3	109
Centro-Nord	165	53	-20	198
Italia	202	122	-17	307
		variazioni percentuali sul 2015		
Basilicata	0,6	11,7	1,8	2,0
Mezzogiorno	0,8	9,5	0,3	1,8
Centro-Nord	1,4	2,1	-1,1	1,2
Italia	1,2	3,8	-0,6	1,4

Fonte: Ns. elaborazioni su microdati ISTAT RCFL.

\*Si adotta la tassonomia proposta dall'ISTAT che distingue gli occupati in standard (dipendenti e indipendenti a tempo pieno e con durata non predeterminata), parzialmente standard (dipendenti e indipendenti a tempo parziale e durata non predeterminata) e atipici (dipendenti e indipendenti con lavoro a termine sia a tempo parziale sia a tempo pieno)

Le informazioni contenute in Tab. 9 e 10 confermano per la regione le indicazioni di ordine qualitativo emerse precedentemente mentre evidenziano una sfasatura per il complesso delle regioni meridionali. Flettono decisamente le assunzioni a tempo indeterminato dopo il forte balzo dell'anno precedente: -39,6% in regione sostanzialmente in linea con i dati dell'intero Sud (-38,0%) e del Centro-Nord (-37,4%). Aumentano moderatamente, dopo l'accelerazione dell'anno precedente, le assunzioni con contratti a termine (+2,0% a livello regionale contro il +9,5% del Mezzogiorno ed il +7,5% del Centro-Nord). Dati simili, sempre in riferimento alla

regione, si trovano per le trasformazioni di rapporti a termine in contratti a tempo indeterminato (v. Tab. 10). Sono risultati che pongono con forza due questioni: a) il ritmo di crescita del prodotto (regionale e/o nazionale) non pare ancora sufficiente a stimolare una crescita della domanda di lavoro apprezzabile; b) il costo del lavoro, rapportato alla produttività media del sistema produttivo, presenta ancora delle criticità che vanno aggredite in maniera strutturale e non occasionale.

**Tab. 9 NUOVI RAPPORTI DI LAVORO\* ATTIVATI NEL PERIODO GEN-DIC DEL 2014, 2015 E 2016 PER AREA**

	2014	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2016	
	valori assoluti			var. assolute		var. percentuali		val.ass.	% sul totale
Assunzioni a tempo indeterminato									
Basilicata	13.216	19.554	11.809	6.338	-7.745	48,0	-39,6	3.911	33,1
Mezzogiorno	506.379	685.651	424.842	179.272	-260.809	35,4	-38,0	159.047	63,4
Centro-Nord	763.800	1.340.572	838.932	576.772	-501.640	75,5	-37,4	254.514	57,3
<b>Italia</b>	<b>1.270.179</b>	<b>2.026.223</b>	<b>1.263.774</b>	<b>756.044</b>	<b>-762.449</b>	<b>59,5</b>	<b>-37,6</b>	<b>413.561</b>	<b>59,4</b>
Assunzioni a termine									
Basilicata	28.509	34.984	35.670	6.475	686	22,7	2,0		
Mezzogiorno	852.344	853.388	934683,0	1.044	81.295	0,1	9,5		
Centro-Nord	2.512.751	2.606.315	2801043	93.564	194.728	3,7	7,5		
<b>Italia</b>	<b>3.365.095</b>	<b>3.459.703</b>	<b>3.735.726</b>	<b>94.608</b>	<b>276.023</b>	<b>2,8</b>	<b>8,0</b>		
Assunzioni in apprendistato									
Basilicata	1.075	776	1.361	-299	585	-27,8	75,4		
Mezzogiorno	38.787	28.141	46.374	-10.646	18.233	-27,4	64,8		
Centro-Nord	193.304	153.198	191.161	-40.106	37.963	-20,7	24,8		
<b>Italia</b>	<b>232.091</b>	<b>181.339</b>	<b>237.535</b>	<b>-50.752</b>	<b>56.196</b>	<b>-21,9</b>	<b>31,0</b>		
Totale Assunzioni									
Basilicata	42.800	55.314	48.840	12.514	-6.474	29,2	-11,7		
Mezzogiorno	1.397.510	1.567.180	1.405.899	169.670	-161.281	12,1	-10,3		
Centro-Nord	3.469.855	4.100.085	3.831.136	630.230	-268.949	18,2	-6,6		
<b>Italia</b>	<b>4.867.365</b>	<b>5.667.265</b>	<b>5.237.035</b>	<b>799.900</b>	<b>-430.230</b>	<b>16,4</b>	<b>-7,6</b>		

Fonte: *Ns. elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sul precariato.*

\* esonero contributivo ex legge 208/2015



**Tab. 10 VARIAZIONI CONTRATTUALI DI RAPPORTI DI LAVORO ESISTENTI NEI MESI DI GEN - DIC 2014, 2015 E 2016 PER AREA**

	2014	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2016	
	valori assoluti			var. assolute		var. percentuali		val.ass.	% sul totale
Trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine									
Basilicata	2.318	3.560	2.301	1.242	-1.259	53,6	-35,4	847	36,8
Mezzogiorno	66.651	108.833	72.972	42.182	-35.861	63,3	-33,0	62.439	85,6
Centro-Nord	269.596	477.088	305.553	207.492	-171.535	77,0	-36,0	172.661	56,5
<b>Italia</b>	<b>336.247</b>	<b>585.921</b>	<b>378.525</b>	<b>249.674</b>	<b>-207.396</b>	<b>74,3</b>	<b>-35,4</b>	<b>235.100</b>	62,1
di cui con esonero contributivo*									
Apprendisti trasformati a tempo indeterminato									
Basilicata	289	341	341	52	0	18,0	0,0		
Mezzogiorno	10.607	12.323	11.276	1.716	-1.047	16,2	-8,5		
Centro-Nord	59.028	73.229	70.014	14.201	-3.215	24,1	-4,4		
<b>Italia</b>	<b>69.635</b>	<b>85.552</b>	<b>81.290</b>	<b>15.917</b>	<b>-4.262</b>	<b>22,9</b>	<b>-5,0</b>		
Complesso Trasformazioni									
Basilicata	2.607	3.901	2.642	1.294	-1.259	49,6	-32,3		
Mezzogiorno	77.258	121.156	84.248	43.898	-36.908	56,8	-30,5		
Centro-Nord	328.624	550.317	375.567	221.693	-174.750	67,5	-31,8		
<b>Italia</b>	<b>405.882</b>	<b>671.473</b>	<b>459.815</b>	<b>265.591</b>	<b>-211.658</b>	<b>65,4</b>	<b>-31,5</b>		

Fonte: *Ns. elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sul precariato.*

\* esonero contributivo ex legge 208/2015

Con riferimento ai voucher la Tab. 11 mette in evidenza, poi, la crescita di utilizzo dello strumento sotto tutti gli aspetti (lavoratori, voucher venduti e riscossi).

**Tab. 11 - Andamento del lavoro accessorio per circoscrizione. 2011-2016**

	2011	2012	2013	2014	2015	2016
voucher venduti						
Basilicata	63.864	124.093	297.372	530.942	847.264	959.832
Mezzogiorno	1.557.329	3.083.151	6.041.801	11.299.626	20.204.566	23.590.654
Centro-Nord	13.789.834	20.730.827	34.746.016	57.881.449	94.875.147	110.237.189
<b>Italia</b>	<b>15.347.163</b>	<b>23.813.978</b>	<b>40.787.817</b>	<b>69.181.075</b>	<b>115.079.713</b>	<b>133.827.843</b>
numero di lavoratori interessati*						
Basilicata	1.813	3.954	7.259	11.853	15.246	17.272
Mezzogiorno	32.434	75.348	134.549	236.841	341.682	398.945
Centro-Nord	183.780	291.117	483.066	780.379	1.038.348	1.206.476
<b>Italia</b>	<b>216.214</b>	<b>366.465</b>	<b>617.615</b>	<b>1.017.220</b>	<b>1.380.030</b>	<b>1.604.857</b>
numero medio annuo di lavoratori interessati*						
Basilicata	349	728	1.466	2.581	3.428	3.883
Mezzogiorno	5.554	13.080	25.241	48.986	72.751	84.943
Centro-Nord	33.617	54.650	95.035	169.738	230.460	267.776
<b>Italia</b>	<b>39.171</b>	<b>67.730</b>	<b>120.276</b>	<b>218.724</b>	<b>303.211</b>	<b>352.608</b>
voucher riscossi*						
Basilicata	61.563	109.945	256.150	490.592	693.201	785.300
Mezzogiorno	1.473.757	2.741.523	5.262.245	10.524.937	15.794.965	18.442.047
Centro-Nord	13.397.917	19.950.764	31.075.733	53.353.369	72.186.836	83.875.221
<b>Italia</b>	<b>14.871.674</b>	<b>22.692.287</b>	<b>36.337.978</b>	<b>63.878.306</b>	<b>87.981.801</b>	<b>102.315.294</b>

Fonte: Inps

\*I dati 2016 sui percettori e sui voucher riscossi sono stimati sulla base del 2015

Nel 2016, la crescita dell'occupazione ha interessato tutti i titoli di studio ed è stata particolarmente sensibile per le persone con la licenza elementare o senza titolo di studio (si è registrato un+12% dopo il forte calo dell'anno precedente) (v. Tab. 12). Più moderati gli incrementi per gli altri titoli di studio anche se i laureati confermano un buon ritmo di crescita (+4,5%, +5,8% nel 2015). La crescita degli occupati altamente qualificati non può che valutarsi positivamente, la polarizzazione, peraltro, con i gradi di istruzione più bassi è preoccupante e probabilmente connessa con la forte crescita degli occupati in agricoltura.

**Tab. 12. Andamento degli occupati tra il 2015 e 2016 per titolo di studio**

Regioni e circoscrizioni	Licenza elementare, nessun titolo	Licenza media	Diploma	Laurea e post-laurea	Totale
Variazioni assolute (000)					
Basilicata	0,9	0,2	1,0	1,6	3,7
Mezzogiorno	0,9	9,9	58,1	31,9	100,8
Centro-Nord	-45,6	73,7	76,2	87,9	192,3
Italia	-44,7	83,6	134,3	119,8	293,1
Variazioni %					
Basilicata	12,0	0,4	1,1	4,5	2,0
Mezzogiorno	0,3	0,5	2,3	2,7	1,7
Centro-Nord	-9,4	1,6	1,0	2,5	1,2
Italia	-5,5	1,3	1,3	2,5	1,3

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT.

Con riferimento al dettaglio settoriale, il miglioramento del saldo occupazionale in regione si deve essenzialmente all'agricoltura (+12,4%) ed all'industria in senso stretto (+2,1%). Moderata è la crescita dell'occupazione nei servizi (+0,8%) e concentrata nel settore commerciale e turistico (+3,0%). (v. Tab. 13). Gli occupati nelle costruzioni restano sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente interrompendo tuttavia un trend negativo in atto dall'inizio della crisi che ha portato gli occupati regionali intorno ai 14 mila dai circa 21 mila del 2010.

In particolare, il dato positivo dell'industria in senso stretto "avvicina" la dinamica regionale a quella sperimentata dal Mezzogiorno in complesso (+2,4%), contrapponendosi all'evoluzione più moderata sperimentata dal medesimo settore nel Centro-Nord (+0,4%). Si rammenta che la crisi dell'industria nel Sud ha assunto aspetti particolarmente gravi; non a caso diversi osservatori hanno parlato di "desertificazione

industriale” in riferimento all’intera area meridionale. La capacità di tenuta mostrata dalla regione è un dato che può costituire un utile punto di partenza per policy volte a rafforzare la presenza di attività industriali in regione.

**Tab. 13. Andamento degli occupati tra il 2015 e 2016 per settore di attività e area geografica**

Regioni e circoscrizioni	Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio, alberghi e ristoranti	Altre attività dei servizi	Totale	
Variazioni assolute in migliaia								
Potenza	0,3	-0,7	0,0	-0,8	0,2	0,5	0,7	0,3
Matera	1,5	1,5	0,1	1,6	0,8	-0,5	0,3	3,4
Basilicata	1,8	0,8	0,0	0,8	1,0	0,0	1,1	3,7
Mezzogiorno	22,2	18,5	-16,6	1,9	34,5	42,3	76,7	100,8
Centro-Nord	19,0	15,4	-48,0	-32,6	73,8	132,1	205,9	192,3
Italia	41,2	33,9	-64,6	-30,7	108,3	174,3	282,6	293,1
Variazioni percentuali								
Potenza	4,3	-2,9	-0,5	-2,2	0,9	0,9	0,9	0,2
Matera	22,4	14,3	1,6	10,1	7,6	-1,5	0,8	5,3
Basilicata	12,4	2,1	0,3	1,6	3,0	0,0	0,8	2,0
Mezzogiorno	5,5	2,4	-3,9	0,2	2,6	1,4	1,8	1,7
Centro-Nord	4,3	0,4	-4,6	-0,7	2,3	1,6	1,8	1,2
Italia	4,9	0,8	-4,4	-0,5	2,4	1,6	1,8	1,3

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT.

L’evoluzione positiva del mercato del lavoro della regione dalla seconda metà del 2014 è parzialmente confermata dai dati sugli inattivi e dalla cassa integrazione guadagni (v. Tab. 14). Gli inattivi in età lavorativa flettono in regione del 3,2% (-4,9% nel 2015). Tra gli inattivi si contrae anche se in misura meno accentuata, la “zona grigia” costituita da coloro che pur non rientrando nelle forze di lavoro possono considerarsi disponibili a lavorare a particolari condizioni (-1,5%). Tra questi il calo meno sensibile, dopo la forte flessione del 2015, riguarda coloro che non cercano attivamente (non avendo fatto azioni nelle quattro settimane precedenti l’indagine) ma sono disponibili a lavorare (-0,3%) riducendo, così, l’area della disoccupazione implicita.

In forte calo risultano anche nel corso del 2016, dopo la lieve flessione dell’anno precedente le ore autorizzate (ed utilizzate) di cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria e in deroga): gli occupati virtuali in cig scendono rispetto al 2015 di circa il 65%. Il tasso di disoccupazione corretto, nel quale vengono considerati il numero di persone “virtuali” in cig e quelli che cercano lavoro anche se non attivamente scende di

quasi un punto e mezzo percentuale passando dal 22,5% del 2015 al 21,1% del 2016 più sensibile rispetto al dato medio del Mezzogiorno che si riduce di un punto passando (dal 31,6% al 30,6%) (v. Tab. 13).

**Tab. 14. Disoccupati impliciti, espliciti, zona grigia dell'inattività e tasso di disoccupazione corretto (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)**

Anni e trimestri	Occupazione	Persone in cerca di occupazione	Zona Grigia			Totale	Virtuali in cig (a)	Disoccupazione corretta (b)	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione corretto
			Cercano non attivamente	Cercano ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare					
Basilicata										
2014	182	32	24	3	29	56	3	59	14,7	24,6
2015	189	30	21	3	27	51	3,0	54	13,7	22,5
2016	193	29	21	2	27	51	0,9	51	13,3	21,1
Var. 2015-16	4	-0,5	-0,3	-1,0	0,4	-0,8	-2,1	-2,8	-0,4	-1,4
%	2,0	-1,6	-1,2	-30,7	1,6	-1,5	-68,7	-5,2		
Mezzogiorno										
2014	5.856	1.526	1240	119	913	2272	66	2.832	20,7	32,8
2015	5.950	1.432	1246	121	952	2319	44	2.723	19,4	31,6
2016	6.051	1.476	1144	102	944	2190	34	2.654	19,6	30,6
Var. 2015-16	101	44	-102	-19	-8	-129	-11	-69	0,2	-1,0
%	1,7	3,0	-8,2	-15,7	-0,8	-5,6	-24,0	-2,5		
Centro-Nord										
2014	16.423	1.710	629	159	591	1378	233	2.572	9,4	13,7
2015	16.514	1.601	662	139	611	1412	157	2.419	8,8	12,9
2016	16.707	1.536	589	132	584	1305	138	2.263	8,4	12,0
Var. 2015-16	192	-65	-73	-7	-27	-106	-19	-156	-0,4	-0,9
%	1,2	-4,1	-11,0	-5,1	-4,4	-7,5	-12,2	-6,5		

(a) Virtuali in cig ottenuti dividendo le ore effettivamente utilizzate di cig per l'orario medio annuo di 1700 ore.

(b) Risultante dalla somma delle persone in cerca di occupazione, di coloro che, pur appartenendo alle "non forze di lavoro", dichiarano di non aver cercato lavoro nelle 4 settimane precedenti l'indagine e dei virtuali in cig.

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT e INPS.

La ripresa osservata nel mercato del lavoro inizia timidamente ad incidere sul segmento giovanile, componente su cui si è scaricato con particolare intensità l'impatto della crisi. Nel 2016, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è sceso decisamente passando al 34,2% dal 47,7% dell'anno precedente e collocandosi su livelli più vicini a quelli del Centro-Nord (29,9%) che a quelli del Mezzogiorno (51,7%) (v. Tab.15). Da questo punto di vista, appare imprescindibile accompagnare la ripresa con politiche specifiche per l'occupazione giovanile per incidere decisamente sulla domanda di lavoro rivolta ai giovani.

**Tab. 15. Tasso di occupazione, disoccupazione, disoccupazione corretto nel 2008, 2015 e 2016 per area geografica**

Regioni e circoscrizioni	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione			Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)			Tasso di disoccupazione e di lunga durata		
	2008	2015	2016	2008	2015	2016	2008	2015	2016	2008	2015	2016
Potenza	50,1	49,8	50,2	10,8	13,3	13,6	33,8	50,2	34,2			
Matera	48,7	48,0	50,5	11,5	14,5	12,8	36,9	44,3	34,3			
Basilicata	49,6	49,2	50,3	11,0	13,7	13,3	34,8	47,7	34,2	6,0	8,8	8,2
Mezzogiorno	46,0	42,5	43,4	12,0	19,4	19,6	33,6	54,1	51,7	6,5	5	5
Centro-Nord	65,6	63,8	64,7	4,5	8,8	8,4	14,4	32,6	29,9	1,7	4,6	4,3
Italia	58,6	56,3	57,2	6,7	11,9	11,7	21,2	40,3	37,8	3,1	6,9	6,7

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT.

La circostanza per cui il segmento giovanile rappresenta un punto di estrema criticità all'interno del mercato del lavoro regionale, e con intensità differente anche in quello nazionale, è testimoniata dagli altri dati di seguito riportati. Sotto questo profilo, l'aspetto che sta destando maggiori preoccupazioni è il vistoso aumento di quei giovani che non studiano né lavorano o sono impegnati in attività di formazione (*Neet: Not in education, employment or training*)<sup>4</sup>. Precisamente, la progressiva emarginazione dei giovani, anche istruiti, dai processi produttivi determinata dalla “lunga crisi” è confermata dalla dinamica crescente dei giovani *Neet*: per essi, la difficoltà a trovare un'occupazione si accompagna ad un crescente scoraggiamento che li allontana non solo dal mercato del lavoro ma anche dal circuito dell'istruzione. La quota dei *Neets* sostanzialmente stabile in Italia intorno al 20% della popolazione di età corrispondente tra il 2004 ed il 2008, è salita al 27,4% nel 2014. La moderata ripresa degli ultimi due anni ha determinato una lieve flessione del *Neet* rate attestatosi nel 2016 a livello nazionale (26,0%). *Neet* rate in diminuzione anche al Sud di circa un punto (38,4% nel 2015 e 37,5% nel 2016) e, in misura più accentuata, anche in Basilicata (30,7% vs. il 32,6% del 2015) (v. Tab. 16). Resta comunque il dato che, in regione, quasi un terzo dei giovani under 35 non lavora pur essendo completamente fuori dal sistema formativo, ponendo le basi per fenomeni sociali assai negativi (esclusione, povertà).

<sup>4</sup>Anche i dati relativi ai *Neets* sono tratti dai c.d. “microdati” e costituiscono elaborazioni *ad hoc* per il presente Rapporto.

**Tab.16 Giovani Neet di 15-34 anni per sesso e condizione professionale e area geografica. 2016**

(giovani non occupati e non in istruzione e formazione)

	Totale	Maschi	Femmine	In cerca di occupazione	Inattivi
valori assoluti in migliaia					
Basilicata	40	18	22	13	27
Mezzogiorno	1.802	842	960	676	1.127
Centro-Nord	1.457	572	885	610	847
Italia	3.260	1.414	1.846	1.286	1.974
composizione percentuale					
Basilicata	100,0	45,2	54,8	31,8	68,2
Mezzogiorno	100,0	46,7	53,3	37,5	62,5
Centro-Nord	100,0	39,3	60,7	41,9	58,1
Italia	100,0	43,4	56,6	39,5	60,5
Incidenza sulla popolazione di età corrispondente					
Basilicata	30,9	27,1	34,9	9,7	20,7
Mezzogiorno	37,1	34,0	40,3	13,7	22,8
Centro-Nord	18,8	14,5	23,2	7,8	10,8
Italia	25,9	22,1	29,8	10,1	15,5

Fonte: Ns. elaborazioni su microdati ISTAT RCFL.

Un ulteriore elemento di preoccupazione è costituito dal fatto che la condizione di *Neet*, generalmente prevalente tra i meno istruiti, si è diffusa nella crisi ai giovani con titoli di studio elevati: la quota di diplomati e laureati sul totale è passata, in regione, da circa il 50% del 2008 al 70% nel 2016 (v. Tab. 17).

**Tab.17 Giovani Neet di 15-34 anni per titolo di studio e area geografica nel 2016**

(giovani non occupati e non in istruzione e formazione)

	Nessun titolo elementare	Licenza elementare	Terza media	Diploma	Laurea	Totale
valori assoluti in migliaia						
Basilicata	1	11	22	6	40	
Mezzogiorno	75	713	817	198	1.802	
Centro-Nord	48	490	696	224	1.457	
Italia	122	1.203	1.513	421	3.260	
composizione percentuale						
Basilicata	2,4	27,5	54,0	16,0	100,0	
Mezzogiorno	4,1	39,5	45,3	11,0	100,0	
Centro-Nord	3,3	33,6	47,8	15,3	100,0	
Italia	3,8	36,9	46,4	12,9	100,0	
Incidenza sulla popolazione di età corrispondente						
Basilicata	66,8	25,0	34,0	31,5	30,9	
Mezzogiorno	63,8	36,9	37,0	32,9	37,1	
Centro-Nord	48,4	18,2	19,4	16,5	18,8	
Italia	56,8	26,0	26,1	21,5	25,9	

Fonte: Ns. elaborazioni su microdati ISTAT RCFL.

È inoltre utile osservare l'andamento negli anni dei titoli di studio posseduti dai giovani lucani, essendo questo l'indicatore principale con cui si misura la scolarizzazione della popolazione. Quelli della regione Basilicata – per il periodo 2004-2015, dunque per un buon decennio - sono sintetizzati nella Tab. 18. Dalla tabella si rileva d'acchito che tra il 2004 e il 2015 i detentori di un titolo di studio in generale si riducono di 1.540 unità, in particolare tra la componente maschile (più del doppio di quella femminile).

Tab. 18 Titoli di studio posseduti dal 2004 al 2015

	2004		2015		Variazioni 2004-2015
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. %
Maschi					
Licenza scuola elementare, nessun titolo	68.590	28,0	45.570	18,7	-33,6
Licenza di scuola media	80.080	32,7	80.110	32,9	+0,1
Diploma 2-3 anni (qualifica professionale)	9.540	3,9	10.780	4,4	+13,0
Diploma 4-5 anni (maturità)	70.570	28,8	82.930	34,0	+17,5
Laurea e post laurea	15.890	0,6	24.260	10,0	+52,7
Sub-totale	244.670	100,0	243.650	100,0	-0,4 (-1.020)
Femmine					
Licenza scuola elementare, nessun titolo	99.260	38,5	69.640	27,0	-29,8
Licenza di scuola media	64.460	24,9	68.510	26,6	+6,3
Diploma 2-3 anni (qualifica professionale)	8.290	3,2	6.850	2,7	- 17,4
Diploma 4-4 anni (maturità)	69.580	26,9	80.370	31,2	+15,5
Laurea e post laurea	16.410	6,4	32.200	12,5	+96,2
Sub-totale	258.000	100,0	257.560	100,0	-0,1 (-440)
Totale					
Licenza scuola elementare, nessun titolo	167.850	33,4	115.210	23,0	-31,4
Licenza di scuola media	144.540	28,7	148.620	29,6	+ 2,8
Diploma 2-3 anni (qualifica professionale)	17.830	3,5	17.630	3,5	-1,1
Diploma 4-4 anni (maturità)	140.150	27,9	163.300	32,5	+16,5
Laurea e post laurea	32.300	6,4	56.460	11,4	+74,8
Totale generale	502.670	100,0	501.220	100,0	-0,2 (-1.450)

Fonte: Istat, 2016

Questa riduzione, come si vedrà in seguito, è imputabile, da una parte, al saldo naturale della popolazione (nascono meno figli), dall'altra, però, è imputabile a forme variegata di mobilità interregionale, dunque ad esperienze migratorie effettuate in direzione delle altre regione centro-settentrionali. Queste esperienze di mobilità riguardano (plausibilmente) anche giovani coppie con figli, poiché la riduzione di quanti non hanno titolo di studio o hanno soltanto le licenze elementari si riducono di poco meno di un terzo tra il 2004 e il 2015 (-31,4%, con un decremento maggiore tra le componenti maschili).

Dunque la controparte, almeno parziale, dei fenomeni di bassa scolarizzazione e di aumento dei Neet tra diplomati e laureati, è rappresentata da un flusso di pendolari che dalla regione si muove verso altre regioni del paese o all'estero (v. Tab. 19).

**Tab. 19 - Pendolari residenti in Basilicata che lavorano nel Centro-nord o all'estero in base alle caratteristiche individuali, familiari e del lavoro svolto. Anno 2016\*.**

Caratteristiche individuali, familiari e del lavoro svolto	Valori assoluti (x 1000)	Composizione % degli occupati pendolari	Composizione % degli occupati totali	Incidenza % sul totale dell'occupazione
<b>Sesso</b>				
Maschi	2967	63,8	62,1	2,5
Femmine	1684	36,2	37,9	2,3
<b>Classe di età</b>				
15-24 anni	90	1,9	4,6	1,0
25-34 anni	1881	40,4	17,8	5,5
35-44 anni	1047	22,5	25,4	2,2
45-54 anni	849	18,3	29,2	1,5
55-64 anni	784	16,9	21,0	2,0
65 anni e più				
<b>Titolo di studio</b>				
Nessuno, elem	171	3,7	4,2	2,1
Licenza media	670	14,4	29,9	1,2
Superiori	2092	45,0	47,2	2,3
Laurea + post	1719	37,0	18,8	4,8
<b>Stato civile</b>				
Celibe/nubile	2765	59,5	28,6	5,1
Coniugato/a	1807	38,8	64,7	1,5
Altro	79	1,7	6,7	0,6
<b>Settore di attività</b>				
Agricoltura	0	0,0	8,4	0,0
Industria in senso stretto	609	13,1	18,9	1,7
Costruzioni	1046	22,5	7,8	7,0
Servizi	2995	64,4	64,8	2,4
<b>Livello professionale</b>				
Alta	2117	45,5	28,2	3,9
Media	2121	45,6	55,9	2,0
Bassa	413	8,9	15,9	1,4
<b>Posizione nella professione</b>				
Dipendenti	4575	98,4	71,0	3,4
A termine	1261	27,1	11,2	5,9
Permanenti	3314	71,2	59,8	2,9
Indipendenti	76	1,6	29,0	0,1
<b>Tipologia di orario</b>				
A tempo pieno	4383	94,2	84,1	2,7
A tempo parziale	268	5,8	15,9	0,9
<b>Totale</b>	<b>4651</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>2,4</b>

Fonte: Ns. elaborazioni su microdati ISTAT RCFL.

\*Stime basate sulla media dei primi tre trimestri del 2016.



Nel 2016, sono oltre 10 milai lucani che lavorano in altre regioni o all'estero, dato sostanzialmente simile a quello del 2015. Dei 190975 lucani al lavoro nel 2016, 130688 lavorano nel comune di residenza, 46698 lavorano in un altro comune della provincia di residenza, 3419 lavorano in altra provincia della regione, circa 5520 lavorano in altre regioni ma del Mezzogiorno mentre circa 4700 sono interessati dal fenomeno del pendolarismo per motivi di lavoro verso le regioni del Centro-Nord(91,2%) e all'estero (8,8%). I pendolari di lunga distanza sono in prevalenza maschi (63,8%); e rappresentano circa il 2,4% dell'intero stock di occupati in regione; un'incidenza, quindi, non marginale. Queste persone che si spostano sono in possesso prevalentemente di un titolo di studio medio-alto (l'82% sono diplomati e laureati), nella gran parte dei casi la tipologia contrattuale con la quale sono impiegati è dipendente/a tempo pieno. Il pendolarismo interessa quindi le fasce di popolazione più istruite in cerca di una posizione nella professione relativamente più sicura e che si presume meglio corrisponda alla loro istruzione. È questo un indizio di una certa difficoltà, da parte del sistema produttivo locale, a creare occasioni di lavoro relativamente qualificate.

#### *4. Demografia d'impresa.*

Meno favorevole, anche se in leggero miglioramento, è il quadro che emerge dalla demografia di impresa (v. Tab.20). Con riferimento all'ultimo trimestre del 2016, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, le imprese attive sono leggermente aumentate nonostante il saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni nel corso del trimestre. La dinamica crescente interessa l'agricoltura ed in minor misura i servizi mentre le imprese industriali restano sui livelli dell'ultimo trimestre dell'anno precedente per effetto di un lieve calo nel settore delle costruzioni cui fa riscontro un modesto aumento nell'industria in senso stretto. Nel terziario le imprese attive aumentano dell'1,2% rispetto all'ultimo trimestre del 2015. L'andamento crescente interessa tutti i principali rami con l'eccezione del commercio (-47 imprese pari al -0,4%). In significativa crescita il settore turistico (+4,2%), l'istruzione (+5,3%), la sanità (+9,1%) e le attività immobiliari (+7,5%).

**Tab. 20. Imprese attive, iscritte e cessate**

Settori	IV Trimestre 2015			IV Trimestre 2016			IV T 2015	IV T 2016	IV T 2015	IV T 2016
	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Saldo Iscr.-Cess.	Imprese attive var. ass.	Imprese attive var. %	
			17,5			18,0				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	63	145	00	114	171	05	-82	-57	505,0	2,9
Industria in senso stretto	28	35	4129	19	39	4132	-7	-20	3,0	0,1
di cui: manifatturiere	25	34	8	19	35	8	-9	-16	-20,0	-0,5
Costruzioni	32	86	6.16	40	77	6.07	-54	-37	-91,0	-1,5
Servizi	559	455	7	236	369	5	104	-133	288,0	1,2
Commercio	141	223	12,4	123	198	12,3	-82	-75	-47,0	-0,4
di cui: al dettaglio	96	145	8.17	91	137	8.08	-49	-46	-85,0	-1,0
Trasporti e magazzinaggio	4	14	1,31	5	17	1,33	-10	-12	14,0	1,1
Servizi di alloggio e ristorazione	24	54	2,97	33	58	3,09	-30	-25	126,0	4,2
Servizi di informazione e comunicazione	14	12	803	7	13	805	2	-6	2,0	0,2
Attività finanziarie e assicurative	15	13	771	12	15	794	2	-3	23,0	3,0
Attività immobiliari	5	6	347	3	3	373	-1	0	26,0	7,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	20	23	1,16	14	19	1,21	-3	-5	43,0	3,7
Attività amministrative e di servizi di supporto	11	18	1,17	9	14	1,20	-7	-5	35,0	3,0
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	0	0	0	0	0	0	0	0	-	-
Istruzione	5	4	319	2	2	336	1	0	17,0	5,3
Sanità e assistenza sociale	4	2	285	2	2	311	2	0	26,0	9,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	9	14	547	9	7	560	-5	2	13,0	2,4
Altri servizi e altro n.c.a.	15	17	1,97	17	21	1,99	-2	-4	23,0	1,2
Imprese non classificate	292	55	13	239	59	15	237	180	2,0	15,4
Totale	682	721	51,9	648	715	52,6	-39	-67	720,0	1,4

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

## 5. Credito.

Nell'attuale fase ciclica un ruolo di primo piano è rivestito dall'evoluzione del credito a famiglie e imprese. Il progressivo restringimento delle fonti di finanziamento a favore dell'economia reale è, invece, stato uno dei fenomeni che ha caratterizzato l'evoluzione recente dell'economia nel nostro paese con particolare accentuazione nelle regioni meridionali strutturalmente caratterizzate da un difficile e più costoso accesso a fonti di finanziamento esterne.

Sotto questo profilo, la Tab. 21 fornisce indicazioni interessanti. Tra il 31 dicembre 2015 e il giugno 2011 gli impieghi a favore dell'intera economia regionale, al netto dello

stesso sistema creditizio<sup>5</sup>, sono diminuiti in regione di circa il 4,3%, valore superiore a quello dell'intero Mezzogiorno (-3,5%). Nel medio periodo, quindi, persiste una tendenza poco favorevole. Tendenza negativa che si conferma anche con riferimento all'ultimo anno, ovvero al periodo 31 dicembre 2016 - 31 dicembre 2015 che vede un'ulteriore flessione nella regione del 2,6% a fronte di un calo dell'1,2% per il complesso delle regioni meridionali. Contrazione che si è mostrata ancor più evidente da settembre a dicembre dell'ultimo anno, con un calo che si registra tra l'1,5% di settembre e il 2,6% di dicembre. La contrazione del credito è stata solo parzialmente attenuata dalla crescita degli impieghi in favore delle famiglie consumatrici come era accaduto nel periodo 2011-2016. Dopo i modesti segnali di ripresa del 2015 è, quindi, ripreso il processo di restringimento nell'accesso al credito. Spostando l'attenzione al dettaglio settoriale, le erogazioni a favore delle famiglie consumatrici sono aumentate nel 2016 dello 0,4%. Tale dato è essenzialmente attribuibile alla ripresa dei consumi interni; componente della domanda totale che, nel corso del 2016, è risultata, diversamente dagli anni passati, in sia pur moderata crescita. I prestiti a favore delle c.d. famiglie produttrici (artigiani e attività assimilabili) sono invece calati del 6,5%. Maggiormente preoccupante è il dato, sempre in termini congiunturali, relativo alle "società non finanziarie", raggruppamento nel quale sono ricomprese le imprese private dell'industria e dei servizi, che ha fatto segnare un calo del 3,1%. È questo un chiaro indizio di come la parte prevalente del sistema produttivo locale sia ancora interessata da volumi di attività modesti e, più in generale, da condizioni operative non ottimali, ancora al di sotto dei livelli pre-crisi. Sempre in termini congiunturali, anche la Pubblica Amministrazione ha registrato un calo significativo -7,7%. È questo un dato che risente, in primo luogo, dei vincoli finanziari, sempre più stringenti, cui è sottoposta la P.A. Nel contempo, tale situazione, in considerazione dell'ampia capacità di attivare reddito e produzione rivestita dalla P.A. nel Sud, costituisce, com'è evidente, un ulteriore freno all'attività economica complessiva della regione.

---

<sup>5</sup> A partire da questa data (30 giugno 2011) la Banca d'Italia ha rilasciato nuove serie storiche relative agli impieghi per localizzazione della clientela non confrontabili con le precedenti.

**Tab. 21. Impieghi in Basilicata e nel Mezzogiorno, consistenza a fine trimestre (migliaia di euro)**

Trimestre	Famiglie consumatrici	Famiglie produttrici	Società non finanziarie	Società finanziarie diverse da istituzioni finanziarie monetarie	Pubblica amministrazione	Totale
Basilicata						
31/12/2016	2.559.268	692.279	2.984.151	16.337	570.550	6.822.585
30/09/2016	2.605.640	718.850	2.966.589	16.944	592.099	6.900.123
30/06/2016	2.605.535	728.974	3.027.127	17.449	588.032	6.967.118
31/03/2016	2.573.752	740.277	3.063.033	15.854	618.748	7.011.663
31/12/2015	2.549.205	740.738	3.078.936	15.547	618.280	7.002.706
30/09/2015	2.375.547	743.949	3.108.044	16.443	602.457	6.846.438
30/06/2015	2.367.544	749.099	3.133.810	17.133	607.828	6.875.414
31/03/2015	2.299.063	746.917	3.179.250	17.677	620.528	6.863.435
31/12/2014	2.268.610	757.735	3.181.905	17.940	613.751	6.839.941
30/09/2014	2.275.294	754.287	3.189.049	4.991	642.319	6.865.940
30/06/2014	2.286.531	747.233	3.163.590	4.703	645.262	6.847.319
31/03/2014	2.297.003	766.099	3.227.306	5.047	666.719	6.962.174
31/12/2013	2.312.540	762.859	3.185.309	4.434	662.979	6.928.121
30/09/2013	2.324.661	773.602	3.183.904	5.419	710.189	6.997.775
30/06/2013	2.339.801	772.152	3.189.596	6.783	737.083	7.045.415
31/03/2013	2.359.046	768.877	3.224.959	4.706	708.834	7.066.422
31/12/2012	2.384.150	785.413	3.264.650	4.812	731.576	7.170.601
30/09/2012	2.403.595	783.621	3.301.068	5.126	719.491	7.212.901
30/06/2012	2.442.715	787.570	3.261.618	5.435	728.249	7.225.587
31/03/2012	2.443.276	788.269	3.283.430	6.851	738.522	7.260.348
31/12/2011	2.469.165	819.135	3.342.746	18.717	722.334	7.372.097
30/09/2011	2.487.250	836.468	3.346.470	16.356	718.279	7.404.823
30/06/2011	2.464.671	832.220	3.282.242	18.132	719.345	7.316.610
Mezzogiorno						
31/12/2016	121.024.584	21.212.391	110.003.201	3.717.039	22.514.461	278.471.676
30/09/2016	120.739.357	21.490.069	110.846.008	3.661.247	22.352.215	279.088.894
30/06/2016	120.401.273	21.640.924	111.839.690	4.356.364	22.540.577	280.778.827
31/03/2016	119.563.298	21.856.977	112.354.375	4.245.716	22.780.384	280.800.751
31/12/2015	119.248.326	22.021.973	113.297.443	4.380.803	22.930.343	281.878.887
30/09/2015	114.492.585	22.146.431	113.943.667	4.313.094	22.361.593	277.257.368
30/06/2015	114.409.818	22.252.053	114.477.598	4.327.118	23.464.585	278.931.172
31/03/2015	111.365.312	22.024.679	115.127.735	4.341.073	23.649.806	276.508.604
31/12/2014	110.637.817	22.023.455	114.304.791	4.472.160	23.532.148	274.970.372
30/09/2014	110.998.297	22.109.462	115.205.543	3.995.581	24.101.450	276.410.333
30/06/2014	111.493.640	22.077.319	115.097.217	2.845.308	24.141.186	275.654.670
31/03/2014	111.257.702	22.552.538	116.720.053	2.876.659	24.343.200	277.750.152
31/12/2013	112.192.528	22.418.475	114.268.438	2.898.529	24.957.844	276.735.814
30/09/2013	112.760.975	22.586.047	114.913.475	2.930.688	25.302.098	278.493.283
30/06/2013	113.606.555	22.718.608	116.190.310	3.008.414	25.254.801	280.778.688
31/03/2013	113.893.504	22.750.552	118.050.884	2.950.771	25.449.664	283.095.375
31/12/2012	114.511.857	22.996.768	119.108.124	3.023.648	25.477.024	285.117.421
30/09/2012	114.747.151	23.240.628	119.871.510	2.928.926	25.451.280	286.239.495
30/06/2012	116.662.896	23.541.727	120.898.572	3.030.117	25.871.806	290.005.118
31/03/2012	116.597.718	23.641.919	121.471.988	3.092.744	26.060.246	290.864.615
31/12/2011	117.217.222	23.973.557	122.786.186	3.148.254	25.923.133	293.048.352
30/09/2011	116.525.964	24.114.499	123.071.729	3.203.480	26.471.214	293.386.886
30/06/2011	115.614.241	24.099.540	122.445.205	3.610.140	26.482.756	292.251.882

Fonte: Banca d'Italia.

In termini più generali, le evidenze riportate restituiscono un quadro nel quale i segnali confortanti che avevano caratterizzato il 2015 sembrano essersi interrotti con la ripresa del trend negativo che aveva interessato gli impieghi alla clientela sia in generale che verso le principali categorie. Sotto questo profilo, unico segnale incoraggiante appare l'incremento, seppure modesto, fatto segnare dalle erogazioni a favore delle famiglie consumatrici. Non può che destare preoccupazione, invece, il segno negativo che ancora si trova in riferimento ai prestiti al mondo delle imprese. Questo, anche per la natura fortemente "bancocentrica" dell'intera economia regionale (e nazionale). In tale contesto, la contrazione nelle risorse a favore delle imprese esterne che vi è stata ancora nel 2016 costituisce un'ulteriore condizione ostativa per una ripresa di entità significativa nel ritmo di crescita del prodotto.

#### *6. Demografia e popolazione.*

Al 1° gennaio 2017 i residenti in Basilicata sono 570,4. Come si vede dalla Tab. 22, rispetto al 2016 la popolazione si riduce di più di 3.000 unità (-5 per mille). In termini percentuali la popolazione lucana rappresenta lo 0,94% della popolazione italiana pari a 60 milioni 579 mila individui e il 4% della popolazione meridionale che ammonta a 14 milioni 70 mila individui.

I dati del bilancio demografico, riferiti al 2016, mostrano un saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) negativo pari a - 2,1 mila unità. Il numero medio di figli per donna, che si colloca al di sotto della media italiana pari a 1,34, è di 1,14 (stima anno 2016) e l'età media delle madri al parto è 32,3 a fronte di un valore pari a 31,7 riferito al totale Italia. Il saldo migratorio con l'estero è di 1,3 mila unità, dato dalla differenza tra 1.854 iscrizioni dall'estero e 821 cancellazioni per l'estero, mentre il saldo migratorio interno, reso dalla differenza tra gli iscritti da altri comuni e i cancellati per altri comuni è di -2,2 mila unità.

Il tasso di mortalità, di cui l'Istat mette a disposizione una stima per l'annualità 2016, è pari a 10,6 per mille abitanti, in calo rispetto al 2015 (11,2%).

In quanto ad aspettativa di vita la Basilicata con 85 anni medi delle femmine e 80 dei maschi, è una delle regioni europee più longeve. L'indice di vecchiaia pari a 181,3 ci dice che ci sono attualmente in Basilicata quasi due anziani per ogni giovane. L'indice

demografico di dipendenza strutturale, costruito rapportando la popolazione in età non attiva (pop. 0-14 anni e pop. 65 anni e oltre) alla popolazione in età attiva (pop. 15-64 anni), dal 2016 al 2017 passa da 52,5% a 52,8%.

**Tab. 22. Indicatori demografici. Basilicata 2016**

INDICATORI	Basilicata			Mezzogiorno			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Quoziente di natalità (per mille)	7,2	6,9		8,1	8,0		8,0	7,8	
Quoziente di mortalità (per mille)	11,2	10,6		10,2	9,5		10,7	10,0	
Quoziente di nuzialità (per mille)	3,6	3,9		3,7	3,9		3,2	3,3	
Saldo migratorio interno (per mille)	-3,3	-3,9		-2,4	-2,8		-0,2	-0,4	
Saldo migratorio con l'estero (per mille)	2,4	2,2		1,7	1,5		2,2	2,2	
Saldo migratorio altro motivo (per mille)	-0,2	-0,3		-0,2	-0,4		-1,4	-1,0	
Saldo migratorio totale (per mille)	-1,1	-2,0		-1,0	-1,7		0,5	0,8	
Tasso di crescita totale (per mille)	-5,1	-5,7		-3,0	-3,2		-2,1	-1,4	
Tasso di fecondità totale (per mille)	1,17	1,14		1,29	1,29		1,35	1,34	
Età media al parto	32,2	32,3		31,3	31,4	31,5	31,7	31,7	
Indice di vecchiaia (%)	170,3	175,7	181,3	139,3	143,8	148,4	157,7	161,4	165,2
Indice di dipendenza strutturale (%)	52,2	52,5	52,8	51,5	51,9	52,2	55,1	55,5	55,8
Età media	44,7	44,9	45,2	43,1	43,3	43,7	44,4	44,7	44,9

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

“Nelle restanti regioni, dove la riduzione di popolazione è più intensa, si è in presenza di un quadro progressivamente caratterizzato dalla decrescita” che va dal Veneto (-1,9), al 2 per mille della Puglia, al 3 per mille della Campania, alla Basilicata (-5,7), primato negativo.

“Nelle regioni del Mezzogiorno il saldo migratorio interno risulta ovunque negativo, ma va posto in evidenza il caso di cinque importanti regioni, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, dove la perdita netta di residenti per migrazioni interregionali è maggiore del contributo positivo delle migrazioni con l'estero.”

7. *Considerazioni di sintesi.* Le considerazioni svolte consegnano un quadro a metà tra tendenza al miglioramento ed elementi di ancora viva preoccupazione. Quella che si presenta nel 2017 è una Basilicata in chiaroscuro, che somma elementi di moderato entusiasmo a forti criticità ed elementi preoccupanti, allocati nella dimensione del lavoro, della demografia, della sua economia più in generale.

Nel complesso, i riscontri presentati offrono un quadro che vede, a partire dalla seconda metà del 2014, una moderata inversione del trend recessivo, ma la tendenza al miglioramento va guardata in chiave più ampia e comprensiva dei tanti indicatori che ci restituiscono lo stato di salute dell'economia e della società regionale.

I segnali positivi sono senza dubbio da cogliere con riferimento alla dinamica occupazionale, quella che presenta segnali incoraggianti e tendenzialmente si avvicina ai livelli occupazionali pre-crisi. Tuttavia disaggregando il dato si colgono sfumature e aspetti che non lasciano presagire una vera e propria fuoriuscita. Probabilmente è eccessivo parlare ancora di crisi ma certamente di importanti segnali di sofferenza si è la strada per recuperare i posti andati persi appare ancora lunga.

Nel dettaglio poi saltano agli occhi alcuni valori molto stridenti con la tendenza del Mezzogiorno e nazionale, valori che giudichiamo con qualche punta di apprensione. In particolare a fronte di un aumento dell'occupazione dipendente pari al +0,7% si riscontra una occupazione indipendente pari a +5,1% tra il 2015 e il 2016 (tabella 13). Nello stesso arco temporale i lavoratori dipendenti crescono nel Mezzogiorno del +2,3% e diminuiscono gli indipendenti del -0,1%; in Italia i primi crescono del +1,9% e i secondi flettono lievemente del -0,5%.

Ancora nello stesso periodo considerato il lavoro a tempo parziale in Basilicata aumenta del 13,7% ed anche questo si configura come dato anomalo a confronto con il +4,9% del Mezzogiorno e il +2,6% della media italiana. Un altro dato da segnalare con attenzione è la forte differenza nella dinamica tra le province di Potenza e Matera, sostanzialmente ferma nella prima e molto più positiva nella seconda, attestata tra industria, agricoltura e commercio. In termini assoluti parliamo di circa 1500 unità in agricoltura, meno di 1000 nell'industria in senso stretto (circa 800) e un migliaio tra alberghi e commercio (tabella 13).

Per tentare una prima interpretazione, cosa ci dicono questi numeri? Certo, ribadiamo, ogni aumento del saldo occupazionale è da guardare in positivo. Ma sono troppe le differenze tra lavoro dipendente e indipendente e tra lavori standard e tempi parziali per

poter essere sereni. Riteniamo che la gran parte di queste posizioni risiedano in gran parte in agricoltura, ma soprattutto si tratti di una reazione alla perdita di lavoro avuta nel corso degli ultimi anni: crescono attività individuali, cresce un po' il commercio al dettaglio (bar, pizzerie, studi tecnici e commerciali); si riflette un po' il ritmo di spesa più sostenuto nella coda dei finanziamenti europei nel periodo 2007-2013. E tutto questo andrebbe visto in un periodo medio-lungo, essendoci purtroppo abituati a repentini sbalzi statistici in una regione in cui pochi numeri potrebbero fare una percentuale oltre il decimale.

A questi aspetti bisogna aggiungere l'alto tasso di pendolarismo, già riscontrato per il 2015 ed in aumento nel 2016. In questo caso i dati sono relativi al terzo trimestre 2016, allorquando gli occupati in regione erano 190975. Tra questi 130688 lavoravano nel comune di residenza, 46698 lavoravano in un altro comune della provincia di residenza, 3419 lavoravano in un'altra provincia della regione, 5520 lavoravano in altre regioni del Mezzogiorno, 4239 lavoravano in altre regioni del Centro-Nord, 412 lavoravano all'estero. In totale 10171 lucani lavoravano fuori regione ed è questo un indizio di una certa difficoltà, da parte del sistema produttivo locale, a creare occasioni di lavoro relativamente qualificate, specie se l'82% di questi sono laureati e diplomati. I flussi di pendolarismo verso le regioni del Centro-Nord che coinvolgono una quota non piccola di lavoratori regionali, istruiti e alla ricerca di posizioni stabili, ci dicono che il sistema produttivo locale fatica a produrre "buona occupazione".

Riservandoci una finestra specifica per l'occupazione giovanile, concentriamo sugli altri elementi che destano preoccupazione.

Con riferimento all'export (cui si rimanda alle specifiche informazioni contenute nel paragrafo 2 del presente lavoro) si sostiene in sintesi che la gran parte del valore delle esportazioni è riferibile negli ultimi due anni (2015 e 2016) alle performance del settore dell'automotive (70% circa). Laddove si evidenzia una dinamica relativa alla presenza di imprese a partecipazione estera ed a segmenti di produzione a cosiddetta domanda dinamica (quelle che inglobano la gran parte delle competenze formali e di capitale umano secondo ISTAT), si nota di contro una diminuzione dei fatturati ed una scarsa capacità diffusiva di competenze e progettualità nelle imprese presenti sul territorio circostante. Relativamente a ciò, per fare un esempio, la capacità di andare sui mercati esteri da parte del sistema produttivo locale è di fatto sostenuta dall'unico impianto dell'*automotive* presente; troppo poco in un'era caratterizzata da una marcata



globalizzazione e da un'organizzazione produttiva sempre più incentrata sulle catene globali del lavoro transazionali. In questo contesto, le *policy* possono giocare un ruolo di fondamentale importanza, specie se dirette a rafforzare i punti di maggiore competitività del sistema locale, sia intervenendo su realtà già esistenti, e da questo punto di vista l'esperienza di Melfi è emblematica, che favorendo la nascita di attività coerenti con un paese e un territorio che non può basare (solamente) la propria competitività su elementi quali il costo del lavoro, ma su innovatività e capitale umano qualificato. Da qui sarebbe utile aprire una riflessione approfondita sulla funzione e sulle linee progettuali che realtà vocate alla ricerca e sviluppo (come ad esempio il campus FCA) riescono ad avere nei contesti di operatività.

I dati in ripresa della demografia d'impresa accendono qualche speranza cui si contrappongono le preoccupazioni per l'ulteriore razionamento del credito a disposizione degli operatori, elementi critici ancora in grado di ostacolare una ripresa robusta. Dopo il 2015 riprende il processo di restringimento del credito, dove si registra un aumento per consumi interni molto probabilmente alle sole famiglie consumatrici (+0,4%); mentre si registra un -6,5% alle cosiddette famiglie produttrici (piccoli artigiani e attività assimilabili); -3,1% alle società non finanziarie (società private dell'industria e dei servizi). Un ulteriore e consistente calo si registra nel credito alla pubblica amministrazione (-7,7%). Sono questi ulteriori indizi di come la parte prevalente del sistema produttivo locale sia ancora interessata da volumi di attività modesti e da condizioni operative non ottimali, ancora al di sotto dei livelli pre-crisi; in particolare se si considerano le non eccessive performance del settore edilizio e delle costruzioni e se si tiene presente che gran parte della capacità propulsiva nelle regioni del Mezzogiorno dipendono ancora dalla capacità di spesa delle pubbliche amministrazioni.

Per tornare infine all'aspetto occupazionale con riferimento alla componente giovanile, restano a nostro giudizio importanti segnali preoccupanti e suggeriamo di leggere questo dato con quello relativo ai depressivi riscontri ricavabili dagli indici demografici per tutto il 2016.

Pur con alcuni primi segnali di miglioramento, l'occupazione giovanile si conferma come uno degli aspetti maggiormente problematici sia in riferimento al tasso di disoccupazione giovanile (tabelle 5-7 e 12-17), attestato su valori tuttora assai levati, che riguardo la componente dei c.d. *Neet* nella quale vi è ricompresa circa un giovane

lucano su tre. La moderata ripresa degli ultimi due anni ha determinato una lieve flessione del *Neet* rate attestatosi nel 2016 a livello nazionale (26,0%). *Neet* rate in diminuzione anche al Sud di circa un punto (38,4% nel 2015 e 37,5% nel 2016) e, in misura più accentuata, anche in Basilicata (30,7% vs. il 32,6% del 2015) (v. Tab. 16). Resta comunque il dato che, in regione, quasi un terzo dei giovani under 35 non lavora pur essendo completamente fuori dal sistema formativo, ponendo le basi per fenomeni sociali assai negativi (esclusione, povertà). Appare questo un segmento che dovrebbe essere oggetto di specifiche policy, più incisive rispetto al passato. Un ulteriore elemento di preoccupazione è costituito dal fatto che la condizione di *Neet*, generalmente prevalente tra i meno istruiti, si è diffusa nella crisi ai giovani con titoli di studio elevati: la quota di diplomati e laureati sul totale è passata, in regione, da circa il 50% del 2008 al 70% nel 2016 (v. Tab. 17).

Per quanto riguarda la disoccupazione nella fascia 15-24 anni, nel 2016, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è sceso decisamente passando al 34,2% dal 47,7% dell'anno precedente e collocandosi su livelli più vicini a quelli del Centro-Nord (29,9%) che a quelli del Mezzogiorno (51,7%) (v. Tab.15).

Ma qui solleviamo un dubbio, o quantomeno una annotazione problematica, con riferimento agli indici demografici. Non si vuole stabilire una corrispondenza totale tra il calo della disoccupazione giovanile e l'aumento dei giovani che vanno via dalla regione, ma certamente una influenza di questo aspetto sui valori generali presentati è ragionevolmente supportata dai numeri.

Al 1° gennaio 2017 i residenti in Basilicata sono 570,4. Come si vede dalla Tab. 22, rispetto al 2016 la popolazione si riduce di più di 3.000 unità. Nelle restanti regioni ad intensa riduzione di popolazione, si è in presenza di un quadro progressivamente caratterizzato dalla decrescita che va dal Veneto (-1,9), al 2 per mille della Puglia, al 3 per mille della Campania, alla Basilicata (-5,7 per mille), primato negativo. A ciò si aggiunga l'aumento dell'indice di dipendenza strutturale, dell'età media elevata e dell'indice di invecchiamento (pari al 181%) e si può vedere come si sia in presenza di un continuo svuotamento delle coorti più giovani di forze lavoro.

Aspetti questi che non sono più bilanciati, come pure è apparso in tendenza negli anni precedenti, dall'ingresso di stranieri che al 31 dicembre 2016 sono circa 19mila, di cui la gran parte provenienti dalla Romania (8550), dall'Albania (1500 circa), dal Marocco (1500 circa). Fenomeno, anch'esso, che andrebbe ulteriormente studiato e collocato in

una dimensione socio-economica e lavorativa da cui far scaturire scelte, politiche e strategie per la Basilicata del 2017.

In definitiva possiamo affermare che quella che si presenta nel 2017 è una Basilicata in chiaroscuro. La capacità di reazione individuale, che noi segnaliamo con riguardo all'aumento dell'occupazione indipendente a fronte di una stazionarietà di quella dipendente, va letta nel lungo periodo e ci segnala di una comunità regionale che, per dirla con uno slogan, non demorde ma non morde. Possiamo in qualche modo superare la retorica della crisi, nell'ottica di un superamento della sua fase più acuta che riguarda l'economia italiana ed europea, ma nello stesso tempo sarebbe sbagliato sostenere che ci si trovi in presenza di una ripartenza, restando ancora numerosi segnali di sofferenza e di acuta difficoltà sociale.

In questo quadro c'è una popolazione giovanile che vede sempre più collocato fuori regione il proprio orizzonte lavorativo ed il proprio progetto di vita. In questa componente pensiamo si possa parlare di uno spirito di accettazione prevalente sulla rassegnazione, vedendo nell'emigrazione non più come una incognita ma come un naturale prezzo da pagare.

Nella perdurante difficoltà demografica e dello spopolamento sempre più in aumento, le strategie per la Basilicata dovrebbero contemperare un giusto mix tra attacco e difesa. Una regione che gioca in attacco e prova ad affrontare con decisione alcune esigenze di prospettiva: il rafforzamento dei punti di maggiore competitività territoriale (FCA, Val d'Agri, etc.); il rafforzamento della proiezione estera delle imprese presenti (essendo la gran parte dell'export ancora o quasi esclusivamente imputabile all'automotive); una riflessione sui centri di ricerca e sviluppo come il campus FCA, mettendo gli stessi in grado di fornire un supporto di definizione strategica nei processi e nei prodotti e provando ad elevare gli standard di competitività territoriale. In sostanza ciò che si studia sul posto non può alimentare soltanto imprese pronte ad accogliere innovazione che stanno fuori regione. Da questo punto di vista l'esperienza di Melfi è emblematica, che favorendo la nascita di attività coerenti con un paese e un territorio che non può basare (solamente) la propria competitività su elementi quali il costo del lavoro, ma su innovatività e capitale umano qualificato.

La Basilicata che gioca in difesa è la regione che prova a mantenere un modello sociale di coesione e protezione dal bisogno, specie in una fase storica che la vede sempre più invecchiare e vede in netto aumento l'indice di dipendenza strutturale (cioè la crescita

delle fasce 0-14 anni e 65 anni e oltre sul totale della popolazione in età da lavoro), mediante processi di qualificazione delle politiche di cura della persona, mediante processi di riorganizzazione del sistema sanitario e la preferenza per politiche di “prevenzione” e “prossimità”, mediante processi di infrastrutturazione delle maglie sociali e del supporto alla maternità. Infine mediante politiche non di sola accoglienza degli stranieri e dei richiedenti asilo, ma attraverso strategie di integrazione e inserimento lavorativo di fasce sempre più importanti di giovani provenienti da altre parti del pianeta, più sfortunate della nostra.